



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE POLITICHE EUROPEE ANNA MARIA BERNINI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

179^a seduta: mercoledì 21 settembre 2011

Presidenza della presidente **BOLDI**

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per le politiche europee Anna Maria Bernini
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15
BERNINI, <i>ministro per le politiche europee</i>	3
* DE ECCHER (PdL)	11
* MARINARO (PD)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il ministro per le politiche europee, Anna Maria Bernini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per le politiche europee Anna Maria Bernini sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro delle politiche europee Anna Maria Bernini sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro, onorevole Bernini, che ringrazio per la sua disponibilità ed a cui do immediatamente la parola, dal momento che non abbiamo molto tempo a disposizione.

BERNINI, *ministro per le politiche europee*. Sono io che ringrazio lei, Presidente, e gli onorevoli colleghi, nonché i funzionari della Commissione per le indicazioni sempre pronte e puntuali che riceviamo. La connessione tra la 14^a Commissione e il Dipartimento è sempre fluida ed è parte di quelle linee, di quegli indirizzi programmatici che vorremmo valorizzare e di cui intenderemmo parlare proprio in occasione dell'odierna audizione.

Mi scuso anticipatamente in quanto, a causa di altri impegni istituzionali, avrò a disposizione solo un'ora circa di tempo per esporre le linee programmatiche che caratterizzeranno la mia gestione del Dipartimento delle politiche europee. Consegnerò pertanto alla Commissione il testo completo della mia relazione, della quale in questa sede esporrò sinteticamente solo alcuni aspetti, per lasciare più ampio spazio alla discussione, riservandomi naturalmente di rimanere a disposizione dei colleghi, ove fosse necessario un dibattito più approfondito su temi di particolare rilevanza e interesse.

Cercherò di concentrare l'esposizione delle linee programmatiche su temi che tra l'altro sono in parte già emersi in occasione di precedenti incontri che ho avuto il piacere di intrattenere con questa Commissione.

Ci troviamo in un momento di conclamata crisi, che purtroppo si manifesta quotidianamente e che non riguarda solo l'Europa. Più precisamente, ciò che in questo momento è in crisi è l'assetto economico finan-

ziario mondiale, planetario: evidentemente, l'Europa risente di questa crisi e rispetto ad essa sta predisponendo strumenti comuni – questo è quanto tutti auspichiamo – per la sua gestione.

Pertanto, il tema dominante di queste linee programmatiche sarà non già quello della crisi europea, appunto perché non è l'Europa ad essere in crisi, bensì quello degli strumenti programmatici, progettuali, rispetto ai quali al nostro Dipartimento si richiede una funzione di coordinamento per la gestione comune, coordinata e armonizzata della crisi.

Certamente, all'Europa si chiede uno sforzo di velocizzazione, un *surplus* di attenzione su temi che vanno oltre la sua ragione sociale, diciamo così, i suoi temi fondativi. L'Europa nasce su principi di pace e libertà che, stante la condizione economica, sociale, finanziaria e per certi versi anche culturale di Paesi usciti devastati dalla guerra, evolvono verso istanze di benessere economico e di stabilità sociale. Soprattutto questi temi, benessere economico e stabilità sociale, sono quelli che caratterizzano la nostra bruciante attualità e vengono sempre evocati quando si parla non solo delle attività dei nostri Stati membri, bensì della gestione comune, del governo della cosa europea e soprattutto delle attività degli organismi europei, che stanno assumendo caratterizzazioni, ambiti di applicazione e di operatività sempre più significativi e pervasivi, soprattutto a fronte dell'approvazione del Trattato di Lisbona.

Gli obiettivi che l'Europa si propone per uscire presto e bene dalla crisi, con quell'azione di coordinamento che caratterizza anche l'attività del nostro Dipartimento, sono importanti, forti e certamente ambiziosi. Come si è visto anche dalle richieste pervenute dall'Europa, uno di questi obiettivi è quello della stabilità finanziaria: gli organismi europei insistono continuamente sulla tenuta e sulla stabilità dei conti pubblici e chiedono un monitoraggio sulla loro gestione.

Nel contempo, però, dal momento che all'Europa non si può chiedere solamente di guardare all'equilibrio dei bilanci e alla stabilità delle spese pubbliche, bisogna mantenere l'attenzione su un altro dei punti cardinali per l'Europa, quello della crescita. La strategia Europa 2020, a cui abbiamo aderito con entusiasmo e convinzione, definisce la crescita come sostenibile e intelligente, vocata a quel modello europeo di solidarietà sociale di cui prima si diceva, che rappresenta uno dei temi fondativi della stessa idea di Europa.

Un altro tema che mi permetterò di sintetizzare (mi scuso se dovrò procedere a volte per punti, per principi, per cui prego i colleghi di darmi l'opportunità con le loro domande, nel corso del dibattito, di approfondire gli argomenti che doversi trascurare, sia pure involontariamente) è quello dell'immigrazione. In un quadro di gestione e tutela delle frontiere esterne, di garanzia dei diritti fondamentali, non si possono infatti ignorare i principi della sicurezza. Naturalmente, non si possono neanche ignorare le istanze di condivisione dei capitali del nostro Stato di diritto, dei nostri valori fondamentali della democrazia, dell'economia sociale e di mercato, che provengono dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, così come è già accaduto per i Paesi dell'ex blocco dell'Europa centrale.

Un quarto punto cardinale è quello dell'allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali, che da sempre fanno parte della cultura e della storia dell'Europa.

Evitando di soffermarmi troppo a lungo sulle linee di indirizzo su cui vorrei improntare la mia attività, desidero ribadire che tutti questi obiettivi, importanti e ambiziosi, richiedono uno sforzo che deve essere corale e passare attraverso un cammino di coesione, di integrazione, e pertanto non può celebrarsi attraverso direttori o comunicazioni bilaterali, né attraverso l'attività di singoli Stati, che – pur avendo un ruolo significativo nelle assise europee – non possono essere totalmente rappresentativi delle stesse.

Mi permetto di sottolineare in particolare questo punto, che peraltro era emerso nel corso della discussione anche nell'ambito di questa Commissione, e che ho già segnalato nei primi incontri che ho avuto con i colleghi miei omologhi e con gli esponenti della Commissione europea. Da ciò discende un altro tema importante, quello della presenza italiana in Europa: molto spesso, infatti, si sottolinea che la voce italiana in Europa non si senta con sufficiente intensità. Ebbene, uno degli obiettivi principali che caratterizzerà l'attività del mio Dipartimento sarà proprio quello di mantenere un rapporto coordinato (è già in atto, ma intendo valorizzare ulteriormente questo *asset*) con i commissari europei, con i Ministri miei omologhi degli Stati membri e anche degli Stati *newcomers* che si stanno avvicinando e sono destinati ad entrare presto nell'Unione europea, i quali hanno con l'Europa rapporti di vicinato, di contiguità tali da poter sviluppare percorsi comuni.

Altro tema molto importante, sempre legato alla presenza dell'Italia in Europa, sarà quello del raccordo con l'intera delegazione degli europarlamentari italiani per un coordinamento di agenda, cosa che mi ripropongo di realizzare a breve in occasione del mio primo viaggio a Bruxelles.

Altro *asset* molto importante, di cui si è parlato e di cui ho avuto contezza anche nel contatto con le Commissioni parlamentari, è quello dei nostri funzionari italiani presso le istituzioni europee, che ricoprono ruoli attraverso i quali il nostro Paese si valorizza, cresce e fa sentire la propria voce e che hanno raggiunto, soprattutto da due anni a questa parte, significativi risultati, essendo stati nominati direttori generali e vice direttori generali. Dobbiamo però seguire i loro *cursus honorum*, sia per valorizzare il loro ruolo in Europa, sia per portare un po' di Europa in Italia quando, con il loro percorso professionale, torneranno a casa.

Anche in questo modo ci si può presentare sullo scenario europeo con una sola voce ed è possibile operare quella funzione di coordinamento sui molteplici obiettivi specifici – a cui successivamente farò qualche breve cenno – soprattutto per i mesi a venire. Il Parlamento è sensibilissimo a questi temi e so che questa Commissione lo è in modo particolare, avendo avviato un'indagine conoscitiva sul «Sistema Paese», ed è quindi pienamente consapevole che questa attività di coordinamento costituisce una delle leve e dei tratti dominanti.

Si tratta di rafforzare una funzione di coordinamento tra Governo e Parlamento attraverso atti concreti, un coordinamento che non serve solo a dare forza ai contenuti attraverso atti d'indirizzo o la partecipazione comune a risoluzioni – così come avvenuto alla Camera due settimane fa con l'approvazione all'unanimità della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea – ma anche a gestire in maniera unitaria le istanze europee. L'auspicio è che sempre più spesso, nella tutela degli interessi dell'Italia in Europa, si possa pervenire ad istanze unitarie, ovviamente nel rispetto delle reciproche posizioni e della fisiologica gestione del rapporto tra maggioranza e opposizione, andando verso un soluzione quanto più possibile condivisa al fine di portare in Europa una voce di significato.

Per quanto riguarda specificamente l'azione di coordinamento, all'interno del Dipartimento esiste un organismo, che tutti voi conoscete, il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), che ha proprio questa funzione di coordinamento tra amministrazioni centrali, e tra tutti coloro che sono coinvolti nel percorso di gestione delle istanze domestiche, nel loro passaggio dalla dimensione domestica verso l'Europa. Il Comitato interministeriale ha l'obiettivo di organizzare un coordinamento tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali, intendendosi come tali sia le Regioni sia gli enti locali territoriali minori, come Province e Comuni. Tale azione di coordinamento richiederà il coinvolgimento dei rappresentanti della società civile, quindi parti sociali, categorie economiche, associazioni rappresentative, che chiedono a gran voce di essere ascoltati in questo percorso, sia ascendente sia, a volte, discendente, attraverso eventualmente consultazioni pubbliche.

Come dicevo il CIACE ha una funzione sostanzialmente tecnico-amministrativa di coordinamento, che personalmente ritengo opportuno e indispensabile rendere più sistematica anche a livello politico, facendo del CIACE un organo di riunione periodica e sistematica, con una funzione assimilabile a quella del CIPE. L'azione del CIACE dovrà continuare ad incentrarsi su *dossier* trasversali, su *dossier* che abbiano un funzione orizzontale di gestione delle istanze che vengono elaborate tra diversi Ministeri e da portarsi con vocazione unitaria in Europa. A tal fine è stata necessaria un'intensa azione di coordinamento a livello tecnico, di cui si occupa il Comitato tecnico permanente, un organismo che opera nel CIACE con notevole successo.

L'ottimizzazione del coordinamento delle politiche europee in seno al Governo richiede però, lo anticipavo prima, un rafforzamento del raccordo con il Parlamento. In questo senso credo che sia molto importante, per la fase ascendente, mantenere un ruolo con il Parlamento che consenta a quest'ultimo di svolgere e sviluppare una funzione ancora più attiva. Dall'Europa abbiamo avuto dei suggerimenti e credo che la stessa presidente Boldi, con un emendamento alla legge di riforma della legge n. 11 del 2005, abbia previsto una formula di partecipazione alla fase ascendente che potrebbe evitare alcune distonie tra l'ordinamento domestico e il diritto dell'Unione europea, attraverso valutazioni di impatto e tabelle di

corrispondenza. Si tratta di strumenti noti in Europa che, se applicati ad una fase precoce, possono evitare distonie e successive procedure di infrazione.

Proprio perché il coordinamento – su questi temi non mancherò ovviamente di essere più puntuale e di entrare maggiormente nello specifico, qualora lo si ritenesse opportuno – è operazione complessiva che richiede un sistematico coinvolgimento da parte del Governo del Parlamento, che ha una funzione sua propria – in particolare con riguardo a questa Commissione – di valutazione della compatibilità comunitaria, che può essere più o meno pervasiva, al Dipartimento spetta un dovere di informativa. Dunque farò in modo che, non solo il Ministro per le politiche europee, ma anche i colleghi competenti *ratione materiae* siano sollecitati a ottimizzare i rapporti con il Parlamento, fornendo documentazioni e informazioni, svolgendo ciascuno per la propria parte un'attività di informativa e coordinamento rispetto a normative che vanno seguite con attenzione sin dalla fase iniziale con riferimento alla loro conformità comunitaria.

Ciò che certamente darà la misura del coordinamento sarà la prossima Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, che mi impegno a trasmettere alle Camere nei tempi previsti.

Sempre il testo di riforma della legge n. 11 del 2005 prevede la creazione, all'interno delle diverse amministrazioni, di «nuclei europei». In caso di applicazione di queste norme risulterà più semplice da parte delle amministrazioni stesse fornire materiale informativo relativo a temi europei, che potremo quindi ancor più facilmente collazionare per predisporre la relazione programmatica, che a quel punto non sarebbe più una raccolta di contributi, magari a tratti disomogenei, ma un documento coordinato e indicativo degli obiettivi programmatici e delle istanze, con indicazioni di priorità, che il Governo porterebbe all'attenzione dell'Europa e rispetto al quale il Parlamento dovrebbe svolgere una funzione di partecipazione e di collaborazione.

Per quanto riguarda la fase ascendente, mi limito a segnalare – me ne scuso, ma non vorrei comprimere troppo i tempi della discussione – quali i temi saranno principalmente dibattuti in Europa nei prossimi mesi.

L'argomento più significativo, su cui si è già molto discusso alla Camera, attiene alla *governance* economica e al sostegno della crescita e dell'occupazione. A fronte della crisi finanziaria, l'Europa ha predisposto una serie di strumenti che sembra stiano giungendo al traguardo. Carattere prioritario per la loro attivazione assume l'approvazione del pacchetto legislativo composto da sei provvedimenti contenenti una riforma del Patto di stabilità e crescita e misure per affrontare gli squilibri macroeconomici presenti nei Paesi dell'eurozona. Da quanto emerso nel corso dei negoziati delle ultime settimane, sembra possano essere superati alcuni problemi che erano insorti tra Consiglio e Parlamento in fase di approvazione del pacchetto. In considerazione del carattere assolutamente straordinario dell'attuale crisi, che richiede procedure velocizzate e provvedimenti particolarmente tempestivi, sembra che questo pacchetto sia arrivato alla fase di approvazione definitiva.

Uno dei temi che sono stati e saranno oggetto di discussione e che riveste particolare attenzione per il Governo e il Dipartimento è quello della predisposizione a livello europeo di strumenti finanziari innovativi che siano in grado di ridurre il peso del debito degli Stati sovrani, contenere la volatilità dei mercati ed ovviare ai problemi connaturati alla crisi, quali quello della speculazione finanziaria sui Paesi dell'area dell'euro.

Si è già parlato di *project bond* e di *eurobond*. È in corso una discussione molto feconda sull'utilità di questi strumenti, se impiegati in una dimensione europea. Come sapete, alcuni Stati membri manifestano ancora una certa perplessità, se non addirittura una contrarietà rispetto a tali strumenti, mentre l'Italia insiste nel rappresentare l'importanza di tale progetto in tutte le sedi europee e mi sembra che questo sia anche l'indirizzo della vostra Commissione.

Un altro argomento di cui certamente si parlerà, e di cui si tratterà anche all'interno della Commissione, attiene al quadro finanziario pluriennale, quindi alle prospettive finanziarie dal 2014 al 2020. Le linee guida per le partecipazioni al negoziato indicate nella risoluzione programmatica approvata all'unanimità dalla Camera lo scorso 7 settembre sono pienamente condivisibili e costituiranno il quadro dal quale partirà la nostra azione negoziale. A tale riguardo, ci ripromettiamo di operare in collaborazione con gli europarlamentari italiani e non mancheremo di tenere puntualmente informato il Parlamento.

Per quanto riguarda il mercato interno, che è un ambito di specifica competenza del nostro Dipartimento, particolare attenzione (anche su questo punto garantiremo il nostro impegno) sarà dedicata alla valorizzazione della micro, piccola e media impresa, rispetto a cui sono già stati predisposti atti di particolare significato in sede europea, come lo *Small business act* e il *Single market act*, di cui alcuni tratti particolarmente significativi sono stati recepiti nell'ordinamento italiano.

Passo ora alla fase discendente, quindi all'attuazione degli obblighi europei che è questione rilevante nell'ottica della nostra Commissione. Molto si è fatto, negli anni scorsi, per velocizzare l'attività legislativa di recepimento delle direttive da parte del nostro Dipartimento: sono stati resi più stringenti i termini di esercizio delle deleghe e dobbiamo rilevare con soddisfazione che il Governo ha saputo corrispondere a questa sollecitazione con buoni risultati, se è vero che pressoché tutte le deleghe contenute nelle leggi comunitarie 2008 e 2009 sono state attuate tempestivamente. Ricordo infatti che il Governo ha dato attuazione con decreto legislativo a circa 90 direttive.

Tuttavia, non ci interessa sottolineare solo quanto è stato fatto di buono, bisogna valutare anche gli elementi di criticità, ad esempio i tempi di recepimento delle direttive, che ci espongono all'apertura di procedure di infrazione nei nostri confronti. Per ovviare a questo problema, si ritiene opportuno modificare la legge n. 11 del 2005. Nei relativi disegni di legge di riforma, che sono all'esame di questo ramo del Parlamento, sono state identificate alcune soluzioni per ovviare ai rallentamenti nell'approvazione della legge comunitaria e migliorare il rapporto con l'Unione europea; in

particolare, è stato proposto lo «sdoppiamento» della legge comunitaria in legge di delegazione europea e legge europea, l'una per il recepimento delle direttive scadute o in scadenza e l'altra per il recepimento di norme che regolano eventuali discrasie tra l'ordinamento interno e quello dell'Unione. In tal modo, si potrà ovviare alla patologia delle procedure di infrazione.

Vi sono anche altri punti interessanti del disegno di legge di riforma della legge n. 11 del 2005 (atto Senato 2646) quali la costituzione dei nuclei europei e la velocizzazione del contenzioso europeo. Data l'importanza di queste norme, a cui i colleghi guardano con particolare attenzione, considerato tra l'altro che la presidente Boldi è la relatrice del provvedimento, mi auguro che il testo – che è all'esame della 1^a Commissione – sia approvato al più presto, per velocizzare ulteriormente il percorso di coordinamento comunitario.

Facendo ampio riferimento alla relazione che ho consegnato, al fine di segnalare alcuni dei temi a cui prima facevo riferimento, permettetemi ora di portare alla vostra attenzione la questione delle procedure di infrazione. Al momento, le procedure di infrazione a carico del nostro Paese sono 147 ed hanno un andamento sinusoidale, poiché alcune vengono chiuse mentre ne vengono aperte altre, soprattutto per sanzionare il mancato recepimento di direttive. Nel dettaglio, 93 procedure di infrazione riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione, 54 attengono alla mancata trasposizione di direttive nell'ordinamento italiano e 8 riguardano casi di mancata esecuzione di una sentenza di condanna della Corte di giustizia. Questi sono i casi che ci espongono più significativamente al rischio di condanna al pagamento di sanzioni pecuniarie. È per questo motivo che mi sono permessa di sollecitare l'approvazione della riforma della legge n. 11 del 2005, limitatamente alla competenza di questa Commissione.

Anche nei casi di procedure di infrazione aperte per il mancato recepimento di direttive il rischio di sanzione pecuniaria è molto vicino, perché con l'approvazione del Trattato di Lisbona è possibile comminare sanzioni pecuniarie durante lo stesso procedimento giurisdizionale di identificazione dell'illecito e quindi di contestazione dell'infrazione per inadempimento, attraverso un'istanza alla Corte di giustizia.

Pertanto, ci impegneremo presso le istituzioni comunitarie affinché, almeno per le direttive che non presentano margini di discrezionalità per lo Stato membro (come quelle che contengono nomenclature, o a cui sono allegati elenchi di sostanze medicali, o che modificano precedenti atti normativi), non si debba utilizzare il canale del recepimento, ma si possa emanare un atto normativo comunitario direttamente efficace sullo Stato membro, proprio per evitare l'apertura di procedure di infrazione che, sebbene poi vengano immediatamente chiuse, sono comunque pesanti.

Anche attraverso un coordinamento operato da CIACE, che ci segnala i temi a più alta intensità, per noi è molto importante stabilire, per prevenire e contrastare le procedure di infrazione, un dialogo continuo con la Commissione europea e con i singoli commissari – prassi co-

mune da parte di nostri colleghi Stati membri, che interloquiscono con i commissari ad uno stadio informale per poter discutere e sottolineare gli aspetti più sensibili di alcuni temi che hanno una forte rilevanza nazionale – per portare avanti fluidamente e efficacemente le nostre istanze.

Altrettanto importante, in questo caso in una fase discendente, sarebbe stabilire un contatto continuativo con le Regioni, dalle quali discende una percentuale abbastanza significativa di procedure di infrazione, una infrazione che può essere legata alle singole Regioni o una infrazione che le Regioni compiono in maniera orizzontale (classici sotto questo profilo sono alcuni temi come quelli dei rifiuti, della caccia e dello scarico di acque reflue). Ove non vi fosse da parte delle Regioni un atto normativo di recepimento il problema non si porrebbe, non vi sarebbe contrasto con il diritto dell'Unione, perché, sulla base della clausola di cedevolezza, sarebbe lo stesso Stato a recepire. Ma ove quell'atto venisse varato e fosse in contrasto con il diritto dell'Unione, sarebbe necessario da parte nostra un invito a provvedere, molto spesso supportato anche da un riferimento ad un diritto di rivalsa nei confronti della Regione stessa qualora fossero comminate sanzioni pecuniarie. Iniziativa spesso utile perché la Regione provveda tempestivamente. Ma per evitare tutto questo anche le Regioni sono chiamate a partecipare ad un tavolo di coordinamento, onde risolvere precocemente la discrasia rispetto al diritto dell'Unione.

Mi riprometto di tenere il Parlamento tempestivamente informato sui temi sensibili che possono rappresentare o già rappresentano temi infrattivi per il nostro Paese rispetto all'Unione europea.

Nel reiterare la mia istanza di approvare celermente la legge di riforma della legge n. 11 del 2005, che è essenziale alla velocizzazione e alla fluidificazione del coordinamento, un impegno che assumo è quello di portare all'attenzione del Parlamento, in un'ottica di leale collaborazione e di sollecitazione comune, sia le procedure di infrazione più significative, sia le nuove procedure di infrazione o gli aggravamenti di procedure di infrazione rispetto alle quali il Governo può avere necessità di sollecitare l'attività del Parlamento stesso.

Come è evidente, e qui mi fermo, il tema dominante delle linee programmatiche, che qui, per mancanza di tempo, ho dovuto necessariamente esporre per punti sintetici, è quello di una cooperazione rafforzata, soprattutto con il Parlamento, la cui centralità, nella gestione delle istanze ascendenti e discendenti, verso l'Europa e dall'Europa, è assolutamente fondamentale. In Parlamento si possono risolvere talune patologie, sia in fase ascendente, sia in fase discendente. Attraverso il Parlamento si porta all'Europa la voce che questa deve recepire. Naturalmente il collegamento con le istituzioni europee deve essere altrettanto fluido, ma questo è stato l'*incipit* del mio discorso.

È altrettanto vero che devono esistere strumenti fruibili ed efficienti. È per questo che mi permetto, in chiusura, di ricordare come sia importante, al di là delle innovazioni che spero saranno presto apportate alla legge n. 11 del 2005, approvare velocemente la legge comunitaria 2010, che è stata, come voi sapete sdoppiata dopo che alla Camera erano stati

introdotti alcuni temi che ne avevano rallentato l'*iter*. Per il momento è stato licenziato un testo limitato alle sole questioni urgenti.

Lo stesso vale per la legge comunitaria 2011, che io personalmente ho portato all'attenzione del Consiglio dei Ministri, che l'ha approvata il 3 agosto scorso, contenente deleghe per il recepimento di direttive, un'operazione da portare avanti con la celerità necessaria richiesta dai contenuti. Al suo interno vi è anche un'innovazione. Uno dei problemi legati alle procedure di infrazione per mancato recepimento era determinato dal fatto che nella comunitaria 2007 si era stabilito uno stesso termine per il recepimento delle direttive e l'esercizio della delega, ossia il termine di esercizio della delega coincideva con quello del recepimento delle direttive. Così i 90 giorni necessari e doverosi per l'esame parlamentare sugli schemi che erano per noi un *bonus*, oggi non lo sono più per l'Europa. Infatti, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, l'irrogazione di sanzioni per mancato recepimento avverrà nel contesto del medesimo procedimento giurisdizionale di accertamento dell'inadempienza. Per questo motivo si è ritenuto di anticipare il termine di esercizio della delega a due mesi prima rispetto al termine di scadenza dal recepimento della direttiva.

Ringraziando i colleghi per l'attenzione, rimango a disposizione su temi specifici legati al nostro mandato, rinviando anche alla relazione consegnata agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. I colleghi troveranno la relazione integrale del Ministro sul nostro sito.

Prima di passare la parola ai colleghi, comunico che i sei documenti a cui ha fatto riferimento il Ministro sulla *governance* economica sono già stati assegnati dalla Presidenza del Senato proprio a questa Commissione in sede primaria. Avremo circa un anno di tempo e dunque potremo svolgere un esame veramente approfondito del tema.

DE ECCHER (*PdL*). Signor Ministro, la ringrazio per la disponibilità e le auguro buon lavoro alla guida del suo Ministero.

Desidero portare alla sua attenzione una riflessione di ordine strettamente personale, che mi trovo a vivere con forte intensità. Una riflessione che riguarda la crisi dell'Europa, una crisi non solo economica, ma culturale e valoriale, che io reputo, in queste condizioni, irreversibile. Sono infatti convinto che, in assenza di cambiamenti di tipo radicale, non ci sarà nulla da fare per le future generazioni.

La Repubblica popolare cinese – seguirà poi l'India – ha già di fatto colonizzato l'Africa. Ho notizie da chi fa volontariato, dai missionari, da imprenditori che operano in quei territori che tutto quel che concerne le materie prime è ormai acquisito. Sono presenti gruppi che seguono le diverse attività. Dall'altra parte sappiamo che la Cina è riuscita a realizzare il controllo del debito pubblico statunitense e che anche per quanto riguarda l'Europa ormai si prospetta un'azione simile. Obiettivamente credo ci sia un pericolo che non siamo in grado di contrastare, perché

le nostre nuove generazioni, non solo italiane, ma europee, sono cresciute in un clima di iperprotezionismo che non le rende più competitive. Questo, a mio giudizio, è un dato di fatto.

A fronte di un quadro di questa natura ho provato ad immaginare delle soluzioni. L'unica che mi è venuta in mente è l'apertura alla Russia. Sono fondamentalmente convinto che la Russia liberata dal comunismo sia geograficamente, storicamente, culturalmente e religiosamente parte integrante dell'Europa. Tralascerei quindi i tentativi rivolti alla Turchia e mi muoverei invece in quella direzione, perché credo che in tale ambito possa esservi la risposta, nel senso che potremmo avere disponibilità di materie prime, un ruolo geopolitico completamente diverso e quella dimensione politica ed economica che in questo momento è necessaria.

Mi limito a portare alla sua attenzione questa mia riflessione. Ribadisco, in conclusione, la mia forte preoccupazione per l'avvenire delle future generazioni.

MARINARO (*PD*). Dal momento che il Ministro ci ha illustrato le linee programmatiche del suo Dicastero, non possiamo fare a meno di esprimere un commento e una valutazione, anche perché mi fa piacere vedere l'entusiasmo e l'abnegazione che l'onorevole Bernini mostra nell'affrontare il suo nuovo incarico e di questo la ringrazio.

Siamo in un contesto politico di non facile gestione, considerando non solo il quadro complessivo, generale, ma anche e soprattutto la crisi profonda nel nostro Paese, che non è solo economica. E del resto non è più solo economica e finanziaria nemmeno quella europea e internazionale. Penso infatti che siamo nel cuore di quel passaggio epocale che molti di noi hanno sostenuto o tenuto presente nell'evoluzione politica. A questo passaggio cruciale, l'Occidente e l'Europa in particolar modo sono arrivati sicuramente molto impreparati, soprattutto dal punto di vista della concezione della gestione della cosa pubblica. Sotto questo profilo, le responsabilità sono di tutti e quindi non sono imputabili solo ad una o all'altra parte. Parlo di una gestione della cosa pubblica allegra e spensierata, nella convinzione che poi qualcuno o qualcosa avrebbe sopperito alle carenze e al debito che è stato addossato soprattutto alle nuove generazioni.

La crisi ci dice che tale situazione non è più sostenibile dal sistema internazionale di rapporti tra gli Stati e tra i popoli (non bisogna mai scindere, infatti, i rapporti interstatali dalle aspirazioni dei popoli e delle popolazioni). È quanto ci dimostrano anche gli avvenimenti del Mediterraneo a noi più vicino. Poiché ci troviamo in un sistema ormai globalizzato, c'è la necessità di stabilire regole che possano reggere questo sistema a livello sovranazionale.

Sul piano europeo, questa crisi ci fa capire che forse è finita la fase della costruzione europea «a piccoli passi» e che bisogna fare il salto di qualità: se si adotta una moneta unica, che è l'emblema stesso dell'identificazione nazionale, bisogna allora dotarsi di tutti gli strumenti necessari per difenderla.

Ebbene, se per la situazione generale credo ci siano state insufficienze politiche e carenze di lungimiranza politica e culturale da parte di tutti, sono convinta però che la responsabilità dei guai che stiamo vivendo in questo ultimo periodo pesi in gran parte su chi ha governato nel frattempo, in particolare dopo l'inizio della crisi economica.

Concepisco la politica come un fatto di lealtà, se vogliamo rendere un servizio al Paese: in base a tale principio, bisognerebbe ammettere quando si sbaglia. Questo Governo per ben tre anni ha sostenuto che la crisi non esisteva nel nostro Paese, che i suoi fondamenti e le sue forze lo mettevano al riparo da qualsiasi evenienza. Ma così non è, tanto che siamo arrivati sul baratro del *default* dello Stato italiano. Bisogna allora avere il coraggio di riconoscere l'errore di valutazione commesso, se si vuole chiedere a tutti lo sforzo per realizzare una maggiore coesione del Paese – è questo l'invito che il Presidente della Repubblica spesso rivolge a tutti – di fronte ad un passaggio così difficile e stretto.

Del resto, abbiamo avuto altri momenti difficili nella nostra storia, anche recentemente, negli anni Novanta, quando era in atto il processo di formazione dell'Unione monetaria e si dava per scontato che l'Italia non sarebbe rientrata nel sistema della moneta unica. Invece l'obiettivo è stato centrato, grazie allo sforzo di coesione di tutte le forze politiche e sociali di questo Paese, grazie agli italiani che hanno capito l'importanza della posta in gioco ed anche perché c'era una guida politica, c'era un Governo capace di suscitare questa reazione da parte del popolo italiano. L'attuale Governo, invece, non ha più questa capacità, questa autorevolezza, non solo perché non ha il coraggio di riconoscere di aver compiuto un errore nel sottovalutare la crisi, ma anche perché abbiamo un Presidente del Consiglio che con il suo comportamento provoca all'Italia una perdita di credibilità a livello europeo. Ne abbiamo una dimostrazione tutti i giorni: il declassamento dell'Italia avvenuto in questi giorni, le continue richieste da parte della Commissione europea di fare le riforme, il giudizio del Fondo monetario sull'insufficienza della manovra e sulla necessità di riformare il mercato del lavoro, le condizioni del salario e di attuare le liberalizzazioni. Il Governo non ha fatto niente di tutto ciò e ha perso credibilità, per cui sarà impossibile realizzare tutti gli sforzi di cui ci ha parlato.

Pertanto, chiedo a lei, signor Ministro, proprio per la sua voglia di fare, di consigliare al Presidente del Consiglio di compiere un atto di responsabilità nei confronti del Paese, nell'interesse dell'Italia e anche dell'Europa. È indispensabile, lo chiedono tutti, ormai, non più solo i faziosi comunisti del Partito democratico: lo chiedono la Confindustria e – unitariamente – anche i sindacati che si è cercato di dividere. Altrimenti, lo ripeto, le iniziative che lei ha giustamente cercato di porre alla nostra attenzione, con molta sensibilità, difficilmente potranno essere attuate.

Sulla questione della stabilità e della crescita, dobbiamo tenere presenti i giudizi non solo delle agenzie di *rating*, che possono essere faziose, ma anche di organismi internazionali come il Fondo monetario (spero che anche quello non sia considerato un covo di comunisti!) e la Commissione

europea, che hanno valutato insufficienti le manovre finora adottate. E non dimentichiamo che nelle prossime settimane ci saranno scadenze importanti per una serie di questioni, tra cui quella relativa agli ammortizzatori sociali, e ciò creerà ulteriore tensione sociale.

In tal modo, difficilmente sarà possibile per il nostro Paese dare continuità alla strategia europea sulla crescita denominata «Europa 2020», difficilmente potremo essere in grado di dare il necessario contributo al mantenimento e all'innovazione del modello sociale europeo, nonché all'evoluzione di un'Europa aperta, che deve essere attenta alla sicurezza, certo, ma anche alle istanze, ai problemi che il mondo ci pone. Penso in particolare alla situazione dei Paesi del Mediterraneo e quindi alla questione dell'immigrazione. Tante sono le infrazioni che abbiamo compiuto su questo fronte, rispetto al diritto comunitario e ciò recentemente ci è stato ricordato dalla Commissione.

Non voglio però dilungarmi. Nella storia di questo nostro Paese, al quale tutti teniamo – spero che gli intenti secessionisti siano solo proclami della domenica e non abbiano natura sostanziale – c'è stata una politica estera, così come c'è stata una politica europea di condivisione. In queste condizioni difficilmente questo potrà essere replicato, già a partire da come viene concepito il rapporto con il Parlamento. Mi è ben chiara la necessità del contributo che tutti dobbiamo alla definizione dell'interesse nazionale, tuttavia quest'ultimo deve essere collocato all'interno dell'interesse comune. Il Trattato di Lisbona valorizza la partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo decisionale e alla costruzione europea, che è autonoma dai Governi. Questa autonomia va valorizzata e preservata, perché solo così potremo realizzare quella mediazione necessaria tra interesse nazionale e interesse comune, che oggi invece manca, perché, da quel che vediamo, i due interessi sono in contrapposizione e questo non è possibile se veramente vogliamo un soggetto politico sovranazionale capace di governare i grandi processi. Bisogna dunque identificare un soggetto, che però non può essere individuato nei Governi, ma in chi ha la rappresentanza – anche se, con la legge elettorale vigente, si è cercato di eliminarla – e può avere un contatto diretto con i cittadini.

La legge n. 11 del 2005 è stata frutto di una logica emergenziale e nel disegno di legge di riforma si intende mantenere quello stesso approccio. Occorre invece riformulare di sana pianta quella norma se davvero si vuole garantire questo equilibrio tra azione del Governo e rappresentanza del Parlamento. Così com'è, quella proposta di legge non ci soddisfa, l'abbiamo già detto e lo continueremo a ribadire. Il Gruppo del Partito democratico qui in Senato ha presentato una sua proposta di legge. Nel merito auspichiamo quindi una riflessione seria – naturalmente se ciò sarà possibile, stante la difficile situazione attuale – che tenga conto di questi due disegni di legge senza imporre una certa visione. Tra l'altro, signor Ministro, la inviterei a fare una valutazione sui costi che quella proposta di riforma comporta per lo Stato italiano e su quanto costeranno alle finanze dello Stato tutti i comitati e i comitatini in essa previsti.

Chiudo affrontando la questione delle infrazioni. Lei ha riferito che, alla data odierna, le procedure d'infrazione a carico dell'Italia sono 147, di cui 93 riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione e 54 attengono a mancata trasposizione di direttive nell'ordinamento italiano.

Al riguardo ritengo che il sistema della delega abbia fatto il suo tempo e che il Parlamento debba ritornare ad essere luogo legiferante. In proposito porto ad esempio la decisione del ministro Maroni, che ha avuto l'accortezza e la lungimiranza di portare in Parlamento la direttiva rimpatri, presentando in tal senso uno specifico disegno di legge. Una procedura dunque ben diversa dai soliti due passaggi, il primo di recepimento, il secondo di trasposizione nell'ordinamento nazionale.

La questione è che noi incappiamo costantemente in queste procedure di infrazione perché non può essere l'amministrazione a fare la trasposizione delle direttive nell'ordinamento nazionale! Questo è il punto! La delega non regge più da questo punto di vista. Allora, siccome lei, signor Ministro, dà dimostrazione di volersi impegnare, le consiglio di approfondire maggiormente questa materia.

Tra l'altro, siamo in un fase in cui c'è bisogno che la politica abbia tutta la sua autonomia e non sia sottoposta all'amministrazione. Se parliamo criticamente di Europa dei tecnocrati, non dobbiamo poi ricalcare quel modello a livello nazionale, ma fare un salto di qualità. La politica si deve riappropriare della politica europea e ne deve fare oggetto di misurazione, di confronto, di dialettica in Parlamento. In tal senso c'è tutta la nostra disponibilità, perché l'Italia ha bisogno di forte innovazione e di grandi riforme istituzionali. Rispetto all'Europa si rende necessaria una riforma di sistema e non di nicchia, come tutti l'abbiamo considerata fino ad oggi. Ripeto, su questo tema troverà le porte aperte qui al Senato e analogo discorso vale per la legge comunitaria. Al riguardo c'è stata sempre grande disponibilità e senso di responsabilità da parte nostra, va detto però che si tratta di uno strumento che ormai fa acqua da tutti le parti. In proposito è quindi necessaria una seria e approfondita riflessione.

PRESIDENTE. Considerato che hanno chiesto di intervenire altri senatori e che il Ministro ha ulteriori impegni presso l'altro ramo del Parlamento, propongo di rinviare ad una prossima seduta il seguito della odierna audizione. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

